

Dopo le nozze gay la "Vita cattolica" attacca l'eterologa

Mancano le donatrici, 27 coppie in attesa dell'intervento
Il direttore Pensa contro l'acquisto di ovuli all'estero

di **Giacomina Pellizzari**

Dopo il no alla trascrizione dei matrimoni gay, la Chiesa friulana scende in campo contro quello che definisce «il gran bazar della vita» ovvero il commercio degli ovuli per la fecondazione eterologa. «Il Friuli, terra di donatori, urla il suo no all'acquisto di ovuli all'estero» scrive il direttore del settimanale diocesano «La vita cattolica», in edicola oggi, Roberto Pensa, facendo notare che solo alla Casa di cura Città di Udine ci sono 70 coppie in lista d'attesa. Aspiranti mamme e papà che non sanno fino a quando dovranno attendere perché, al momento, in Friuli nessuna donna è disposta a donare gli ovociti. La Regione infatti dovrà decidere se autorizzare o meno le cliniche convenzionate ad acquistare gli ovuli oltre confine.

Il problema è tutto femminile perché, come scrive il direttore de «La vita cattolica», i donatori di sperma non mancano. «Non è che le donne siano meno generose degli uomini - spiega Pensa -, ma mentre la donazione maschile è un atto banale, quella femminile impone di sottoporsi a trattamenti lunghi, invasivi, che impattano significativamente sulla qualità della vita di chi li subisce. Si aggiunge, poi, a livello di motivazioni, che qui non si parla di un trattamento salvavita, anche se la sofferenza delle coppie sterili non va affatto sottovalutata». Fatta questa distinzione, il direttore si sofferma sul fatto che «le donazioni vere si trovano col lumicino» ricordando che in casi rari interviene qualche parente o amica, più spesso, invece, nelle cliniche chiedono alla coppia che hanno già effettuato l'eterologa, di donare gli ovociti in sovrannumero anche se questi, altrettanto spesso, restano a disposizione per fronteggiare eventuali fallimenti dell'intervento. Ecco perché anche le cliniche friulane convenzionate (Casa di cura Città di Udine, ospedale di Pordenone e Burlo di Trieste), per tagliare le liste d'attesa devono



Il direttore **Roberto Pensa**

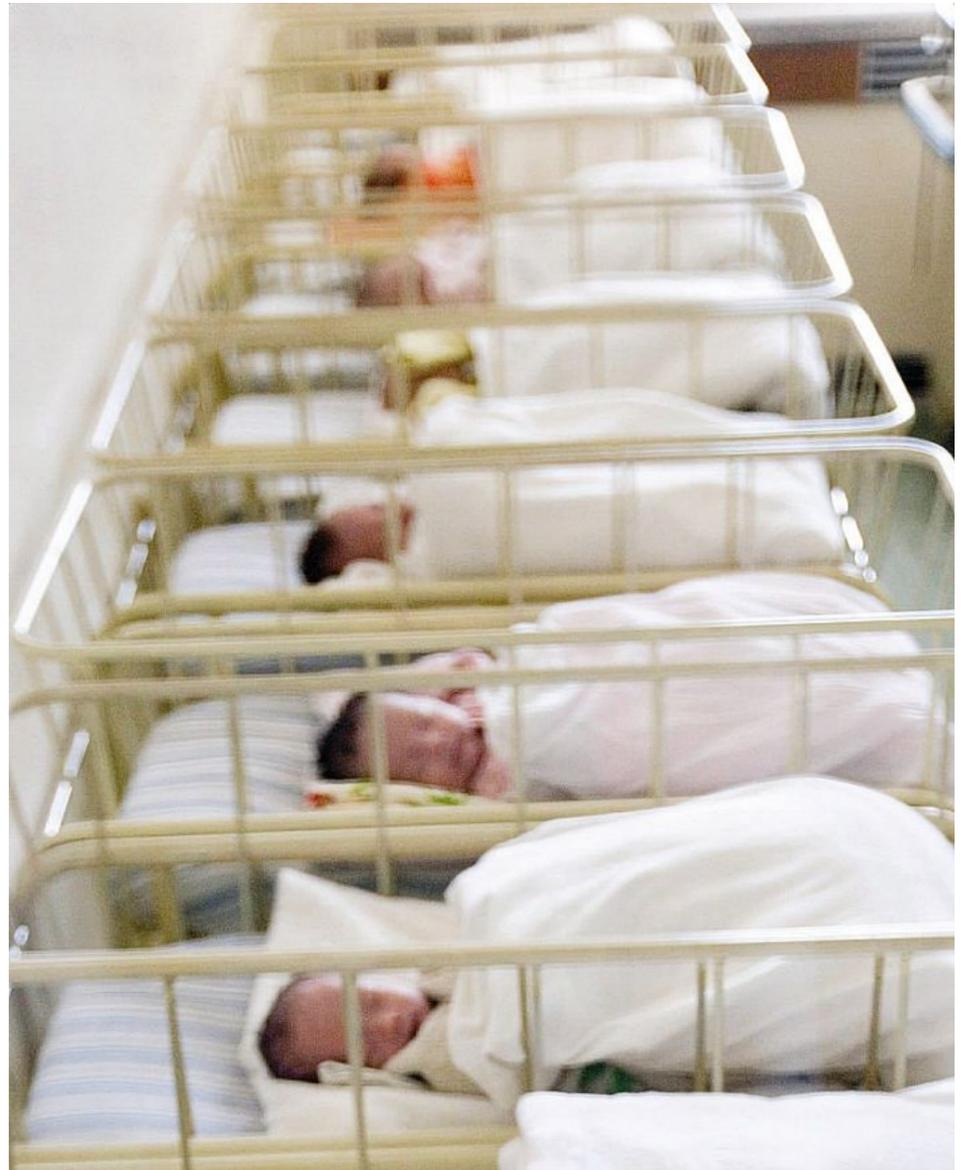
acquistare gli ovuli in Spagna dove, continua Pensa, «le donatrici, ma a questo punto si dovrebbe dire «venditrici» di una parte di sé, riceverebbero 1.000, 1.300 euro. Lo chiamano «rimborso spese», e qualcuno si azzarda a paragonarlo ai «benefit» che ricevono i donatori di sangue». Da qui la sottolineatura: «Mille euro in contanti non possono essere messi a con-

fronto con i permessi sul lavoro per il dono del sangue».

Detto tutto ciò, il direttore del settimanale diocesano chiarisce di non voler puntare l'indice sulle donatrici straniere «che sono le vere vittime della filiera del gran bazar della vita. Il problema sta nel sistema che fa business su questi trattamenti». In ogni caso, «in Friuli - conclude Pensa - la parola «dono» relazionata alla salute e alla vita ha un solo significato: gratuità assoluta, col solo doveroso aiuto dei permessi perché la donazione non si trasformi in una perdita di redditi sul lavoro. Il Friuli, terra di donatori (veri), faccia sentire forte la voce della sua gloriosa tradizione».

Dello stesso avviso il bioeticista e teologo moralista don Giovanni Del Missier: «Se il figlio è un diritto «incoercibile», come ha stabilito la Corte costituzionale, non stupisce che tutti i mezzi per ottenerlo siano considerati leciti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Friuli mancano le donatrici e nelle cliniche non è possibile sottoporsi alla fecondazione eterologa